

gambe Labieno, che frattanto si era messo nei pasticci in quel di Parigi (cfr. *b. G.* 7.57 ss.).

Dio mi guardi dal voler qui difendere la memoria di Cesare, che certi ben noti e spiritosi fumetti francesi hanno molto opportunamente ridimensionata (e resa pertanto di gran lunga piú umana). Può ben darsi che l'artato racconto di Cesare celi l'imbarazzo di dover confessare una vergognosa sconfitta, ma direi che gli argomenti del Noché e dei suoi autori non sono all'altezza né del filologo né dello stratega. Non sono validi sul piano filologico perché si basano esclusivamente (o quasi) sulla ipotesi strategica; non sono validi sul piano strategico perché attribuiscono a Cesare l'ingenuità di aver insistito nel disegno di conquistare Gergovia, e di aver persino occupato a quest'uopo la Roche Blanche, dopo che era inaspettatamente squillato il campanello di allarme della rivolta, sia pur sedata, di quei poco di buono di Convittolite, Litavico e fratelli. Qualunque generale di media levatura si sarebbe sentito, in queste condizioni, insicuro ed avrebbe levato frettolosamente le tende: figurarsi Cesare, che aveva con sé solo sei legioni mal rifornite e la preoccupazione di Labieno impegnato a Parigi.

Ciò non toglie che la lettura del minuziosissimo libro del Noché sia consigliabile a tutti gli storici di Roma, ivi compresi gli storici del diritto. Essa ammonisce, in modo salutare, che la storia non si può fare parteggiando per Vercingetorige o, se si vuole, per Cesare.

3. TEMERARIETÀ DI LABIENO.

L'ampia ricerca dedicata da Anne Lombard-Jourdan a *Paris: Genèse de la « ville »* (Paris, Centre Nat. Rech. Scient., 1976, lito, p. 273, con riproduzioni e carte) ha un sottotitolo illuminante: *La rive droite de la Seine dès origines à 1223*. Lo studio vuole in effetti dimostrare che il nucleo primitivo dell'abitato di Parigi non fu per nulla limitato, come generalmente si crede, all'isola della Cité, ma poggiò sull'ampia zona paludosa, posta sulla riva destra, che costituiva per le popolazioni della zona la migliore difesa (« tutela », « tudela », come poi si disse) contro le scorrerie nemiche.

Nel quadro di questa minuziosa dimostrazione di ordine generale si inseriscono alcune interessanti pagine (p. 4-14) sulla battaglia di *Lutecia*, combattuta nel 52 a.C. da Labieno contro Camulògeno l'Aulerco. Come è noto, il luogotenente di Cesare corse in quell'occasione

* In *Labeo* 25 (1979) 107.

un gravissimo rischio di disfatta, ma finì, aiutandosi con un rapido mutamento di fronte ed un'abile stratagemma, col vincere (cfr. *Caes. b. G.* 7.57-62). Ma dove avvenne lo scontro decisivo? Non sulla riva sinistra, come generalmente si dice, bensì sulla riva destra della Senna (la *Séquana*), parecchio a valle di *Lutecia*, all'altezza dell'attuale ponte di Bir Hakeim: questo sostiene la Lombard, aiutandosi con una ricostruzione dell'antica geografia dei luoghi.

Ricostruzione possibile, ma che postula in Labieno, ormai deciso a riportare le sue truppe direttamente alla base di Sens (« *ut incolumem exercitum Agedincum reduceret cogitabat* »), la decisione temeraria di andarsi a cercare il nemico, lui che si trovava a sinistra della Senna, dall'altra parte del fiume.

4. LA DATA DI NASCITA.

Il quinto volume degli scritti minori di Gaetano De Sanctis, con gli articoli dal 1931 al 1947, è stato pubblicato, a cura di A. Ferrabino (frattanto defunto) e S. Accame, nella consueta veste della raccolta (n. 124) di « *Storia e letteratura* » (D. S. G., *Scritti minori*, V [Roma, ediz. di St. e Lett., 1983] p. 570). Si tratta di 54 titoli (ma alcuni di essi, per vari motivi, non sono seguiti dai testi), tra i quali una decina e più riguardano da vicino la storia di Roma e del diritto romano.

Fa piacere allo studioso di aver occasione di rileggere queste pagine sparse, ritrovandovi la luminosa acutezza dell'autore e il piglio autorevole cui ci aveva abituati. Se una osservazione può farsi (una osservazione non nuova, del resto) è che in vari casi il piglio autorevole dell'illustre e celebratissimo autore è molto vicino al piglio autoritario.

Si leggano, ad esempio, le due pagine del 1934 dedicate al notissimo (e non so quanto rilevante) problema della data di nascita di Giulio Cesare. Contro coloro che parlano del 102 a. C. e contro J. Carcopino, che argomenta a lungo e molto finemente (« forse troppo acutamente ») per il 101 a. C., il De Sanctis difende la data tradizionale del 100 (la data combattuta da Th. Mommsen), adducendo come « assolutamente perentorio » il testo di Gai 1.112: ... *flamines maiores id est Dialis, Martialis, Quirinalis, item reges sacrorum, nisi ex farreatis (nuptis) nati sunt non leguntur: ac ne ipsi quidem sine confarreatione sacerdotium habere possunt*. La necessità di avere una moglie patrizia

* In *Labeo* 29 (1983) 358 s.